

L'autunno caldo



La Finanziaria '94 picchierà duro sul pubblico impiego. Aumenti dell'1% per i contratti, tagli alle baby-pensioni. Sanità: restano i bollini, meno posti-letto negli ospedali. Ciampi rinuncia allo stipendio e chiede sacrifici ai ministri

Manovra, per gli statali è una stangata

Governo e sindacati ai ferri corti, domani il varo definitivo

Sindacati e governo ai ferri corti sulla manovra. Nel mirino c'è il pubblico impiego: nel '94 aumenti limitati all'1% e tagli alle baby-pensioni di anzianità. Sanità, restano i bollini per bambini e anziani, forse scompare la tassa sul medico di famiglia. Ciampi rinuncia allo stipendio e invita i ministri a fare altrettanto. Mille miliardi per l'occupazione. Domani il varo definitivo della Finanziaria.

RICCARDO LIGUORI

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un compromesso permetterà forse a Ciampi di non entrare in rotta di collisione con i sindacati addirittura prima del varo della legge finanziaria 1994. Il rinvio dell'incontro ufficiale a giovedì mattina, poche ore prima del varo della manovra da 31 mila miliardi, avrebbe messo i vertici di Cgil, Cisl e Uil di fronte al fatto compiuto. La cosa non è stata gradita dalle confederazioni, già deluse dagli impegni presi la settimana scorsa dal governo sull'occupazione. «Vogliamo un confronto vero», ha dichiarato il responsabile del dipartimento economico della Cgil, Stefano Patriarca. Del resto l'accordo siglato il 3 luglio scorso prevedeva un confronto costante sulla politica economica, di cui la legge finanziaria è un pezzo importante.

Ciampi ha così invitato i leader sindacali ad un incontro «informale» per questa sera, e Cgil, Cisl e Uil sembrano orientati ad accettarlo, pur non essendo entusiasti. Quello che preoccupa è il profilo - considerato non entusiasmante - sia della manovra che degli interventi per fronteggiare l'emergenza occupazionale. Ed è prevedibile che su ambedue gli aspetti il confronto sarà serratissimo. Ciampi dal canto suo deve condurre in porto una manovra che via via si è complicata, e di rispondere alle critiche filtrate da Washington, dal Fondo monetario, che la settimana scorsa ha chiesto all'Italia più rigore nei conti pubblici.

redditi molto bassi. Ma il grosso della manovra appare concentrata sulle «baby» pensioni di anzianità dei pubblici dipendenti: sono un esercito, pronto ad approfittare della fine - dal gennaio '94 - del blocco decretato da Amato. Per scoraggiarli, ecco la pensione diminuita in proporzione degli anni che mancano ai 65 dell'età pensionabile. Lo stesso doveva avvenire nel settore privato, ma l'ipotesi è stata abbandonata. Così come non ha avuto seguito la terza possibilità, quella di accelerare l'aumento graduale verso i 35 anni (come per i privati) del periodo di servizio minimo per la pensione d'anzianità dei pubblici dipendenti, previsto dalla riforma previdenziale: tempi troppo lunghi.

I sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil sono sul piede di guerra, e minacciano per metà ottobre un'altra manifestazione di centomila a Roma, anticipata da iniziative regionali. «Chiediamo solo la difesa del potere d'acquisto delle pensioni», dice Rastrelli dello Spi-Cgil, «mentre il rischio è quello della contrattazione fra occupazione e stato sociale». Minuti della Uil aggiunge un altro rischio, quello della criminalizzazione dei dipendenti pubblici.

Pubblico impiego. Due le ipotesi sul tappeto. La più cruda è il semplice slittamento d'un anno per il rinnovo dei contratti, scaduti nel '90. L'altra consiste nel riconoscere aumenti - ritardando il più possibile la firma degli accordi - non superiori al 2%, ma a partire dal giugno '94; nei dodici mesi equivalenti all'1%, che corrisponde ai 2 mila miliardi stanziati dal Tesoro per gli stipendi pubblici. Inoltre, 1.500 miliardi verrebbero risparmiati col blocco del turn over e delle assunzioni dei precari, e altri 500 dall'autonomia finanziaria delle scuole pubbliche. Non s'è fatto attendere la levata di scudi dei sindacati (gli stipendi pubblici hanno perso l'8%,



85mila lire di tassa sul medico. Ecco dunque sfumare la possibilità dell'esenzione totale dal ticket per anziani oltre i 65 anni e minori fino a 12 anni. Per loro resterà in vigore i bollini (per un massimo di 16 prescrizioni all'anno). Resterebbe anche il ticket di 4mila lire sulle ricette. I tagli su Ciampi. La notizia non è nuova, ma è certa: risparmi di spesa arriveranno dallo «stipendio» del presidente del Consiglio. Ciampi ha rinunciato alla sua indennità (6 milioni e 800mila lire al mese) sin dal suo ingresso a palazzo Chigi. Ora, questo è il punto, vuole convincere i suoi ministri a fare altrettanto, o almeno a dimezzarsi l'assegno.

MILANO. La recessione sta già cambiando le abitudini alimentari degli italiani, tanto che nella sporta della spesa familiare la mortadella contende il posto al prosciutto, le carni suine riconquistano posizioni su quelle bovine, il tonno sul pesce fresco e, per la prima volta da molti anni, perde colpi l'olio d'oliva in favore del burro. E la mentalità di acquisto è rapidamente cambiata anche per quanto riguarda gli altri beni di consumo, con un occhio di riguardo al valore d'uso e al rapporto qualità-prezzo, più che al valore simbolico dell'oggetto. In una parola si vendono più scooter e meno motociclette.

È quanto afferma, tra l'altro, il rapporto annuale su «prezzi-consumi - distribuzione finale moderna» in Italia, redatto da Valerio Di Iorio per conto dell'Associazione lombarda cooperativa di consumatori e presentato ieri a Milano dal presidente della Coop Lombardia, Enrico Migliavacca e dal vice presidente Giorgio Vozza. Lo studio segnala una flessione

Con la crisi cambiano i consumi degli italiani

PAOLA SOAVE

del 20 per cento per i viaggi all'estero, e crisi pesante anche nei consumi di abbigliamento e calzature, i beni di consumo durevoli, le automobili (-20%), gli elettrodomestici (-8%) e i mobili (-3%). Risentono pesantemente della recessione anche gli investimenti per le abitazioni nuove o ristrutturazione; la gente tiene il cassetto in attesa di tempi migliori, e la flessione del settore a fine anno potrebbe arrivare a quota -2%. Più che sulla spesa, infatti, il risparmio, è sempre più orientato verso investimenti finanziari del debito pubblico.

Secondo l'analisi delle Coop rispetto ai cambiamenti delle scelte familiari nel primo semestre di quest'anno, «le spese per consumi finali, sia di prodotti sia di servizi, sono in flessione dell'1,5 per cento circa, un evento mai accaduto negli anni Ottanta». La flessione è molto articolata. Per quel che riguarda i consumi alimentari le famiglie si difendono in primo luogo col ritorno ai consumi domestici, che sono calati in questi sei mesi solo dello 0,3%, contro l'1% di quelli fuori casa, mandando in crisi, dopo anni di forte crescita, bar, ristoranti e alberghi. Si risparmia, quel che si può sulla quantità, ma soprattutto - secondo il rapporto Coop - la nuova strategia delle famiglie puntano su una scelta accurata dei negozi dove fare la spesa (privilegiando supermercati e ipermercati) e dei prodotti meno costosi. Nei negozi tradizionali calano le vendite di alimentari (-1,6%) ma la crisi colpisce anche quelli di generi non alimentari (-3,5) a tutto vantaggio di grandi magazzini, ipermercati e grandi superfici specializzate.

Ma la crisi per ora colpisce «a macchia di leopardo»

Il vento della recessione sull'Italia del lavoro

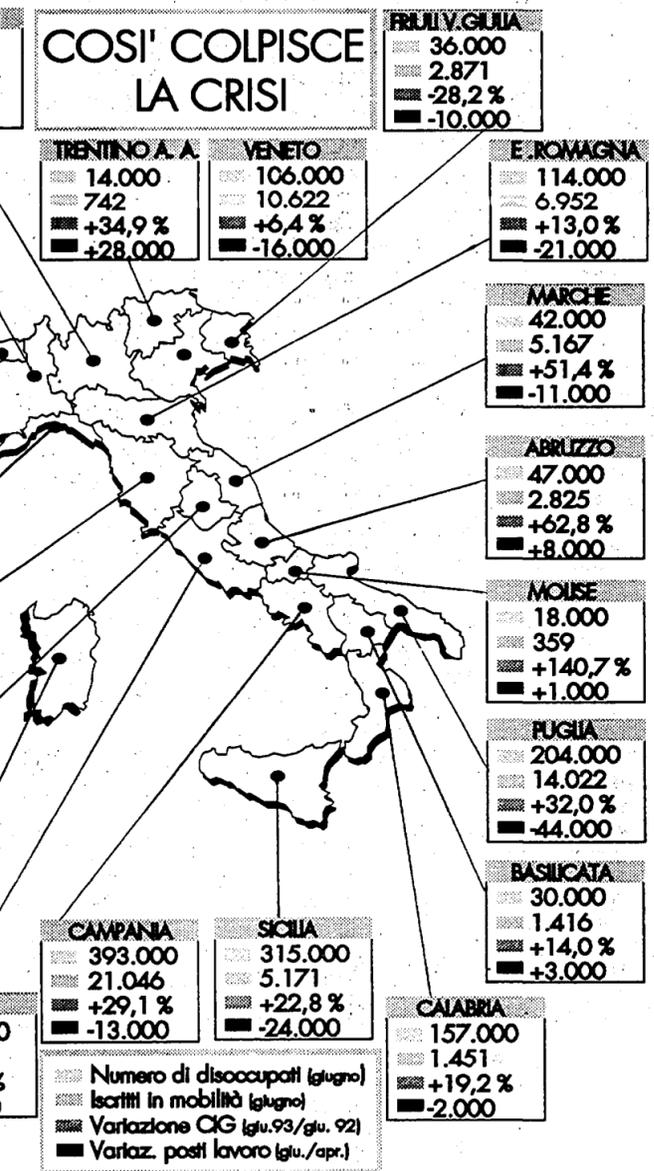
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua la polemica sull'emergenza-occupazione. Da Confindustria come sempre giungono indicazioni che vogliono essere tranquillizzanti, ferì il direttore generale dell'associazione, Innocenzo Cipolletta, ha ribadito che a fine anno i posti di lavoro perduti dovrebbero essere tra i 200 e i 250 mila. «Per il 1993 - ha detto - è prevista in Italia una crescita zero, ma i settori produttivi presentano andamenti molto differenziati a seconda che esportino o meno. È positivo che le aziende abbiano riguadagnato flessibilità, cosicché dovrebbe essere probabile un recupero occupazionale quando la situazione manifesterà segnali di ripresa».

Il problema - sempre che sia vera questa ipotesi - è che bisogna arrivare alla ripresa, perché intanto lo stitichio di posti di lavoro non accenna a diminuire. Sempre parlando di emorragia pubblica, nei giorni scorsi la Flicea del Veneto ha denunciato che la direzione dell'Enichem intende «esuberare» a partire da ottobre 1.550 lavoratori degli stabilimenti del polo di Porto Marghera. Secondo la Flicea, inoltre, si penserebbe alla chiusura entro settembre del reparto Enichem Agricoltura (ex Agrimont) che occupa a Marghera 800 addetti, e sarebbe prevista la ristrutturazione dello stabilimento Enichem polimeri (ex Petrochimico), tagliando 700 posti di lavoro. E per la prima volta, oltre gli operai, «remano» anche categorie professionali una volta intoccabili, ferì, presentando il congresso dell'ordine degli ingegneri, il presidente Giovanni Angotti ha quantificato in tremila gli ingegneri che richiano la cas-

sa integrazione «a causa della crisi congiunturale e strutturale che non consente alle imprese di programmare il proprio futuro». Il vero guaio, insomma, è che la crisi e i suoi effetti sull'occupazione vanno ben al di là dei numeri che l'Istat e l'Inps periodicamente forniscono. La grande novità è che per le specifiche caratteristiche che ha assunto nel nostro paese, questa recessione - che pure morde in modo del tutto diverso nelle diverse Regioni e nei vari settori produttivi - per la prima volta coinvolge fasce sociali e realtà economiche che mai e poi mai erano state coinvolte in passato. Tutto sommato l'Italia aveva convissuto tranquillamente con la «pulizia etnica» dell'industria dei primi anni 80 e con alti tassi di disoccupazione. Ma la cura da cavallo inflitta all'economia e alla società dal governo Amato ha inoculato improvvisamente il virus della paura e dell'incertezza per i posti di lavoro.

Per adesso, per quanto riguarda l'indagine Istat sulle forze di lavoro, siamo ancora fermi ai numeri di aprile: tra due o tre settimane saranno disponibili i dati di luglio '93. Ad aprile, il tasso di disoccupazione era del 10,5%, pari a 2.389.000 persone in cerca di impiego. Una situazione «a macchia di leopardo», osservando i dati regionali: c'è una fascia dove il problema più o meno non esiste, con tassi intorno al 4-5% (Veneto, Trentino-SudTirolo, Lombardia), una fascia intermedia, dal 7 al 10% (Liguria, il Centro), e un'area di grande e grandissima sofferenza (il Mezzogiorno). Stesso discorso considerando i sessi: si va dal 4,9% per i maschi settentrionali al



Napoli, 2.800 in mobilità al Comune E scontro

NAPOLI. È scontro aperto tra sindacati e sub commissario al Comune di Napoli, Sergio Sciarelli. Motivo del contendere il piano «della mobilità» per i dipendenti comunali, tra cui sono stati individuati ben 2.800 esuberanti. Cgil, Cisl e Uil hanno abbandonato l'aula dove si stava svolgendo un incontro tra le parti. Le liste dei nomi degli «eccedenti» sarebbero state già approvate dal sub commissario al personale, ma vengono rigorosamente tenute segrete. Attraverso la mobilità interna e i prossimi pensionamenti, gli impiegati in surplus sarebbero in effetti circa 1.200 destinati, con ogni probabilità, ad essere trasferiti

presso altri enti pubblici. «Sciarelli ci deve presentare la nuova pianta organica, non solo comunicare gli esuberanti», dicono i sindacati di categoria, intenzionati a portare il problema sul tavolo del governo. Se, come sembra probabile, si giungerà ad una spaccatura, cominceranno gli scioperi a raffica. In ultima istanza, gli «eccedenti» sono pronti a inondare il tribunale amministrativo regionale con una valanga di ricorsi. Le categorie finite nel mirino di Sciarelli sono dodici. Anzitutto la scure cadrà su netturbini, giardinieri e autisti, qualifiche già al centro di polemiche

per cento dell'organico attuale». Con la manovra, gli impiegati in esubero potrebbero essere reimpiantati in nuovi settori, con uguale o diversa qualifica. Per chi invece dovrà essere spostato altrove si sta già preparando una graduatoria fondata sull'anzianità di servizio, il numero dei figli a carico e l'età anagrafica. «Il dissesto finanziario non è determinato dal costo del personale, che incide sul bilancio per il 38 per cento - sottolinea - ma dall'enorme deficit delle aziende municipalizzate».

Ed entro l'anno andranno a casa 22.200 ferrovieri

ROMA. Aumenta sempre più il numero dei ferrovieri che le Fs considerano in esubero. Il fabbisogno della Spa guidata da Lorenzo Necci, che al 31 luglio era stato fissato in 136.691 dipendenti, è ora sceso a 131.599 unità (5.092 lavoratori in meno del previsto). Entro l'anno dovranno dunque lasciare il proprio lavoro 22.262 ferrovieri (oggi sono 161.806) attraverso lo strumento dei pre-pensionamenti, per la settima volta dal 1990. Sono questi i punti salienti del piano di produzione 1993-1994 che le ferrovie hanno ieri presentato ai sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil.

Del piano si discuterà nei prossimi giorni con i sindacati, che però non hanno già dato un giudizio negativo proclamando lo stato d'agitazione. Gli esuberanti si abatteranno un po' su tutti i settori. Nelle stazioni dovranno andar via poco meno di 77.500 dipendenti; quasi 16 mila ne usciranno dagli uffici e ben 7.100 scenderanno dai treni: in particolare - sostengono le Ferrovie - sono da considerarsi in esubero 3.138 controllori e 3.147 macchinisti. Il cuneo che si sta per abbattere sulle ferrovie non risparmierà anche se in modo più esiguo, il trasporto locale, il settore merci e quello della navigazione. Nelle intenzioni delle Ferrovie il piano di produzione ha come obiettivo «il risanamento e lo sviluppo della società», punta a fare aumentare la quota di mercato nel settore delle merci e dei passeggeri, ad aumentare la produttività e a ridurre i costi operativi razionalizzando il sistema di produzione. Questa strategia, nelle intenzioni di Necci, porterà a realizzare il potenziamento del trasporto locale all'interno di 12 grandi aree metropolitane (che dovrebbe aumentare del 10% nel